

# Appunti sulla ricezione del *De brutorum loquela*: il caso di Florent Schuyl

Gianmarco Bartolomei\*

*Abstract:* In 1603 the anatomist Fabrici of Aquapendente published his *De brutorum loquela*, a treatise on animal language and cognition, in which he demonstrated that the presence of an articulated language in non-human animals allows to claim their rationality and to read the difference between them and human beings from a gradualistic point of view. Unfortunately, the emergence of the anti-gradualistic cartesian theory of *beast-machine* didn't allow Fabrici's theories to spread adequately. Therefore, Fabrici's legacy became a historiographical problem: has Fabrici's work been forgotten during the modern age? An unexpected quotation of the *De brutorum loquela* in the *Preface* to Descartes' *Treatise on man* (1662) allows us to point out some hypothesis on this question.

*Keywords:* Fabrici of Aquapendente's legacy; Florent Schuyl; Animal cognition and language; History of modern ideas on animals; Beast-machine.

## 1. *Florent Schuyl: un cartesiano eclettico*

Il nome di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619) merita di essere ricordato, oltre che per la sua importanza nella storia della medicina, per le sue riflessioni sul linguaggio e sulla comunicazione negli animali non umani. Negli ultimi anni, grazie ai lavori di Stefano Gensini<sup>1</sup>, è stato possibile recuperare l'importanza dell'approccio "gradualista" e "continuista" del Fabrici alla tematica animale, approccio che avrebbe potuto inaugurare «un metodo per condurre l'osservazione della *loquela brutorum* al fine

\* «Sapienza», Università di Roma, Dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, XXXIII ciclo. E-mail: gianmarco.bartolomei@uniroma1.it

<sup>1</sup> Mi riferisco soprattutto alle prime traduzioni italiane dei trattati *De locutione* e *De brutorum loquela*, a cura di S. Gensini e M. Tardella (Fabrici d'Acquapendente, 2016/1603).

di comprenderne il funzionamento e il significato» (Gensini, 2012: 165). Tale metodo venne oscurato dalla diffusione della filosofia cartesiana nei decenni immediatamente successivi alla morte dell'anatomista padovano.

Tuttavia, la memoria dell'insegnamento fabriciano sarebbe rimasta viva tra gli intellettuali europei anche dopo l'avvento della filosofia cartesiana. Infatti, nonostante l'esiguo numero di opere che menzionano Fabrici d'Acquapendente, incuriosisce il caso di Florent Schuyl (1619-1669), curatore della prima edizione in latino de *L'homme* di Descartes, il *De homine* (1662). Curioso è il fatto che Schuyl citi il *De brutorum loquela* (1603), testo in cui Fabrici affronta la questione del linguaggio animale, nella *Praefatio*, non polemizzando con l'impostazione fabriciana, come ci si aspetterebbe da un "discontinuista", ma al contrario conciliando la posizione cartesiana sul linguaggio delle *bêtes-machines* con quella di Fabrici.

Prima di approfondire le ragioni filosofiche di tale scelta, può essere utile contestualizzare storicamente la figura di Schuyl e motivare la sua ricezione dell'opera fabriciana. Di Florent Schuyl si hanno poche notizie biografiche, ma partendo da queste è possibile ricostruire l'origine del contatto con le opere del Fabrici. Si addottora nel 1639 presso l'Università di Utrecht (Baillet, 1691: 34) discutendo una tesi sul magnetismo in una prospettiva aristotelica, discussione durante la quale il medico Henricus Regius (1598-1679) attaccò il giovane Schuyl confutando la sua tesi, opponendo argomenti cartesiani<sup>2</sup>. Sappiamo che nel 1662 è senatore e anche insegnante di Filosofia presso 's-Hertogenbosch (Sylva-Ducis) (Niceron, 1735: 305-6), stesso anno in cui traduce e pubblica l'edizione latina de *L'homme*. La pubblicazione del *De homine* avrebbe garantito a Schuyl il riconoscimento del mondo accademico: nel 1664 venne chiamato a Leida, principale centro di influenza cartesiana nei Paesi Bassi, dove gli venne conferito il dottorato in medicina e, successivamente, l'incarico per l'insegnamento di botanica e la nomina di Rettore dell'Università (Panckoucke, 1835: 177).

Sappiamo dunque che Schuyl ha ricevuto inizialmente una formazione scientifica "tradizionale" e che presumibilmente è diventa-

<sup>2</sup> Gli atti della dissertazione furono stampati per volere del Senato dell'Università di Utrecht; cfr. Strickius (1643).

to cartesiano soltanto durante gli anni successivi alla tesi di Utrecht, anni in cui la filosofia di Descartes conosceva una gran diffusione in tutta Europa. Schuyl poteva allora vantare una formazione eclettica, ricca di elementi provenienti dalla cultura tradizionale quanto di elementi della nuova filosofia. È presumibile che la sua formazione “tradizionale” comprendesse anche le opere di Fabrici d’Acquapendente. Le opere di quest’ultimo erano infatti facilmente reperibili nei Paesi Bassi, in quanto la maggior parte dei suoi allievi diretti e indiretti erano concentrati tra le università di Utrecht e di Leida<sup>3</sup>, luoghi dove si registra anche la presenza delle opere dell’anatomista: la biblioteca universitaria di Utrecht possedeva la maggior parte delle opere mediche di Fabrici, tra cui l’edizione veneziana del 1600 del *De organis visus, vocis & auditus*, contenente il *De larynge* (Van de Water, 1718: 54); mentre l’Università di Leida possedeva, tra le altre opere, un’edizione del *De brutorum loquela* pubblicata nel 1624 a Francoforte (Gronovius *et al.*, 1716: 130). Non possiamo dire con certezza dove e quando Schuyl abbia letto il *De brutorum loquela*, ma certamente non fu difficile per lui entrare in contatto con quest’opera, data la grande disponibilità di testi nelle sedi universitarie interessate.

Considerando queste informazioni, risulta chiaramente che Schuyl è un personaggio al centro di linee di pensiero differenti, ma che trovano il loro punto di intersezione nell’ambito di ricerca medico-scientifica. Sarà interessante cercare di comprendere in che modo Schuyl intenda conciliare posizioni filosofiche teoricamente distanti tra loro, ovvero la nozione di *bête-machine* con la visione fabriciana dell’animale non umano.

## 2. *L’indagine sugli animali dal linguaggio alla conoscenza: conciliare Descartes con Fabrici*

L’obiettivo del *De brutorum loquela* è di esaminare le capacità comunicative degli animali non umani, per risalire successivamente alle loro capacità cognitive. Il grande merito di Fabrici in quest’opera è quello di aver rivisitato la tradizionale distinzione

<sup>3</sup> Degli allievi diretti di Fabrici troviamo a Leida Adriaan van den Spiegel (1578-1625) e Johannes Heurnius (1543-1601).

tra *psóphos*, *phoné* e *diálektos*<sup>4</sup>: se nella tripartizione aristotelica agli animali veniva attribuita soltanto la *phoné*, voce inarticolata, significativa delle passioni (del piacevole e dello spiacevole), l'anatomista padovano invece dimostra l'esistenza di una sorta di *diálektos* anche nei bruti, ovvero la presenza di articolazioni nelle voci di animali non umani. Partendo dall'osservazione empirica dei linguaggi animali, Fabrici dimostra che anche altre specie articolano la loro voce, seppur in maniera differente dagli umani: per l'esattezza, la voce degli animali non umani verrebbe articolata nella faringe (*fauces*) e non nel tratto orale. Cambiando il punto di articolazione, non cambia la sua funzione: in una prospettiva aristotelica, la differenza introdotta nella voce dalla molteplicità delle articolazioni è funzionale alla comunicazione di diverse passioni dell'animo (*affectiones*), le quali a loro volta sono rielaborazioni psicologiche di un'immagine sensoriale (*cognitio simplex*) compiute secondo un criterio di piacere o dolore<sup>5</sup>. L'attenta osservazione del linguaggio articolato degli animali avrebbe permesso all'anatomista di sostenere l'esistenza nei bruti di una *loquela*, termine che, differenziandosi semanticamente da *locutio* (traducendo latino del *lógos* degli animali umani), indica le forme inferiori di articolazione proprie dei *bruti*. Fabrici, collocandosi sulla linea di Aristotele, e in certo senso oltrepassandola, accantona l'ipotesi degli Stoici antichi, secondo cui negli animali non umani, in possesso del solo linguaggio "proferito"<sup>6</sup>, non sussisterebbe alcuna dimensione semantica.

Viceversa, la posizione cartesiana avrebbe azzerato ogni controparte semantica dell'articolazione animale, riportando in auge la separazione stoica: sebbene alcuni animali siano in grado di articolare la propria voce e talvolta di pronunciare alcune parole, non lo fanno per comunicare pensieri, ma soltanto come conseguenza della disposizione dei loro organi e dei moti interni al corpo, allo stesso modo di come potrebbe avvenire in una macchina o automa. Come potrebbero conciliarsi due posizioni così diverse, se non opposte?

<sup>4</sup> Cfr. Aristotele, *HA*, IV, 9 (1964: 147 e ss.).

<sup>5</sup> Cfr. Fabrici d'Acquapendente (2016/1603: 194): «Quamobrem *affectus animae* definitur esse comprehensio seu cognitio phantasmatis sub ratione iucundi et molesti [...]».

<sup>6</sup> Cfr. Sesto Empirico, *Adv. Math.* VIII 275; in Stoici Antichi (2002: 362-3).

Procediamo dunque nell'analisi dei passi della *Praefatio* di Schuyl dedicati al linguaggio e alla conoscenza degli animali. Il suo obiettivo è quello di chiarire la tesi cartesiana della *bête-machine* e di giustificarla riconducendola a teorie e autori della "tradizione". Avvalendosi dell'autorità di Aristotele, Schuyl può affermare che l'assimilazione dei bruti ad automi non è in alcun modo dannosa:

*Nec est quod quis aegrè ferat bestias Automatibus comparari. Ipse Aristoteles praevit. Etenim, automatum instrumenta nervorum, ossium & vertebrarum naturam habere, & quemadmodum illa parvo moventur impulsu, & exigua factâ mutatione diversimodè impellentur, ut navigia moto clavo, sic etiam animalia moveri statuit lib. De Animal. motione cap. VII [...]*<sup>7</sup> (Descartes, 1662, *Praefatio*).

Facendo riferimento ad un passo del libro VII del *De motu animalium*, Schuyl sostiene che Aristotele ha per primo stabilito la somiglianza tra animali e automi (gli *automata* di Aristotele erano delle marionette), in quanto l'impulso minimo dei nervi, sufficiente a muovere le loro ossa e vertebre, è del tutto simile al movimento delle molle che permette agli automi di muoversi. Tuttavia, cosa dire delle evidenti capacità razionali degli animali? Schuyl intende approfondire la questione e lo fa mettendo a confronto due posizioni opposte: da una parte considera l'ipotesi secondo cui gli animali sono dotati di una facoltà conoscitiva; dall'altra, la tesi cartesiana della *bête-machine*, secondo cui nulla nell'animale è riconducibile alla presenza di una *res cogitans* e tutto si spiega con la disposizione delle parti e i moti interni al corpo.

Il punto di partenza di Schuyl è l'osservazione empirica del comportamento animale: egli non nega l'esistenza di comportamenti intelligenti negli animali, ma crede che essi non possano essere ricondotti in alcun modo alla presenza di una vera e propria facoltà conoscitiva. Infatti, egli confuta la prima ipotesi spiegando che, attribuendo una facoltà conoscitiva (*cognitio*) agli animali, si dovrebbe necessariamente attribuire loro un'autocoscienza (*conscientia; cognitio reflexa*); tuttavia, sostenere la presenza di una simile facoltà nei bruti, condurrebbe all'opinione erronea secondo

<sup>7</sup> La prefazione di Schuyl non compare nell'edizione critica AT, XI. Pertanto, si farà riferimento all'edizione originale del 1662; le pagine della prefazione non sono numerate; sarà rispettato il corsivo del testo originale.

cui la facoltà conoscitiva degli animali supererebbe quella umana, in quanto più semplice e dunque meno soggetta all'errore<sup>8</sup>.

Pertanto, Schuyl esamina la seconda ipotesi, quella cartesiana: è qui che compare inaspettatamente il nome di Fabrici d'Acquapendente. Ma si proceda con ordine; di nuovo, il punto di partenza è l'osservazione empirica, con la quale si rende evidente l'intelligenza (*industria*) degli animali:

*Industria longè major apparet in belluis, quam puerulis aut vesanis utcunque loquendi peritis, ut ipsa testatur experientia, atque ex Aristotele, Plinio, Solino, Æliano, Aldrovando, Gesnero, Jonstono, aliisque innumeri manifestum est, quamvis ab his multa dicantur, quorum fides sit penes Authores*<sup>9</sup> (*ibid.*).

Nonostante sia evidente il fatto che i bruti siano più intelligenti dei bambini e dei folli (sebbene questi ultimi siano capaci di parlare), nulla dimostra in loro l'esistenza di un principio razionale immateriale. Continua infatti Schuyl:

*Et tamen nulla bestiarum vel astutissimarum unquam discere potuit, vel tria numerare: vel etiam voce nutuque loqui, sive conceptus suos exprimere: aut ad interrogata respondere, licet multis annis inter homines in eum finem cum curâ fuerit educata, & organis ad loquendum abundè sit instructa [...]. Unde Aristoteles perquam accuratè statuit Hist. Animal. lib. IV. c. 9. & de Gen. Anim. lib. V. c. 7. Loquelam homini proprium attributum esse* (*ibid.*).

Avvalendosi nuovamente dell'autorità di Aristotele, Schuyl può sostenere che negli animali non vi è una vera e propria ragione: per quanto essi siano astuti, non saranno mai in grado di contare fino a tre, né tantomeno di utilizzare la propria voce per esprimere pensieri o per rispondere a qualche domanda. Secondo Schuyl, di tali cose sono capaci soltanto gli umani, i soli a possedere la vera *loquela* (il *logos* nel senso aristotelico), mentre invece quello degli animali

<sup>8</sup> Dello stesso argomento si era avvalso Gomez Pereira, in *Antoniana Margarita*; è citato dallo stesso Schuyl.

<sup>9</sup> In questo passo Schuyl sembra assumere una posizione opposta a quella di Descartes, il quale aveva sostenuto che tutti gli umani, anche i più folli, possono disporre le proprie parole per rispondere a ciò che si dice in loro presenza, cosa che invece non possono fare gli animali, in quanto privi della ragione universale (cfr. Descartes, AT VI: 56-7); qui Schuyl inizialmente sembra concedere più intelligenza ai bruti che ai bambini e ai folli, citando a tal proposito i nomi dei maggiori autori di *Ricerche sugli Animali*. Tuttavia, nel passaggio successivo negherà, come Descartes, l'esistenza di una vera e propria razionalità animale.

rimarrebbe un linguaggio articolato, ma privo di reale semanticità.

Come si spiega allora la presenza di voci animali e di tutti gli altri loro comportamenti che ne testimoniano la razionalità? Schuyl argomenta in questo modo: certamente dobbiamo attribuire ai bruti qualche forma di razionalità, altrimenti non si spiegherebbero i loro comportamenti intelligenti; ma questa ragione consiste soltanto nella disposizione delle parti e dal movimento dei fluidi (sangue; spiriti animali) all'interno del corpo. Ciò segue da quanto sostiene Descartes nel *De homine*, dove sensibilità, immaginazione, memoria sono facoltà che hanno sede nella macchina corporea; pertanto Schuyl può attribuirle alla *bête-machine*<sup>10</sup>. La razionalità degli animali è una proprietà corporea e la presenza di voci naturali negli animali proverebbe questa tesi: esse manifestano la presenza di percezioni e di passioni e, al tempo stesso, l'assenza di un vero e proprio pensiero immateriale nell'animale-macchina. Scrive Schuyl:

[...] *Simili ratione, naturales bestiarum voces interpretari licet, quibus bonam malamve corporis constitutionem, & affectionem, veluti voluptatem, libidinem, dolorem, iram, spem, similesque, affectus rugitu, balatu, mugitu, aliave voce [...] designare videtur. Quod argumentum ut bestiis rationem & loquelam conciliet, diffusè prosequitur Phorphyrius lib. III De non edenda carne. Et Fabricius ab Aquâ Pendente singulari libro de bestiarum loquelâ (ibid.).*

Come aveva fatto Fabrici, Schuyl parte dall'osservazione delle voci animali per esaminare il contenuto semantico di tali espressioni: come per l'anatomista padovano, le voci naturali degli animali (*naturales bestiarum voces*) significano (*designare videtur*) le loro passioni o affezioni. Non cambia dunque l'aspetto "funzionale" del linguaggio animale: ai versi che producono gli animali corrispondono delle affezioni; pertanto essi hanno un loro modo di usare la ragione e il linguaggio. Ciò che cambia è la natura stessa delle affezioni: se per l'anatomista esse rappresentavano una risposta "cognitiva" degli animali alle loro impressioni sensoriali, per Schuyl consistono nella buona o cattiva disposizione del corpo (*corporis constitutionem*). È chiaro dunque perché Schuyl può citare

<sup>10</sup> Schuyl probabilmente sta pensando alle ultime righe del testo cartesiano; cfr. Descartes (1662: 120-1): «[...] sed & impressionem idearum, ab ipsis efformatarum in organo sensus communis: tum conservationem illarum idearum in memoriam [...]. Ut haec, inquam, functiones in machina nostra haec omnia naturaliter sequantur per solam Organorum suorum dispositionem».

Porfirio e Fabrici per quanto riguarda l'aspetto "funzionale" del linguaggio animale. Meno chiaro è come sia stato possibile la traslazione di questo argomento da una prospettiva tendenzialmente "continuista" al "discontinuo" cartesiano.

Per rispondere a questa domanda è necessario tornare al testo del *De brutorum loquela*, per la precisione al passo in cui Fabrici indica la principale distinzione tra linguaggio animale e linguaggio umano:

Sed hominis a brutis ea differentia est, quod brutorum loquela tota naturalis est, ac semper eadem; hominum vero partim naturalis, partim ad placitum et arte facta. Naturalis quidem quantum ad litteras seu articulos; ad placitum vero quantum ad dictiones et orationem<sup>11</sup>.

Probabilmente il motivo di una simile traslazione è da ricercare in questo passo: il linguaggio degli animali è naturale, e per questo è sempre lo stesso, mentre il linguaggio umano in parte è naturale, in parte è artificiale in quanto convenzionale (*ad placitum*); Schuyt interpreta il fatto che le voci animali siano sempre le stesse, come il risultato di un rapporto causale costante, e dunque necessario, tra la voce e lo stato fisico della macchina corporea; la parola umana invece, in quanto segno d'istituzione, è libera, indipendente dalla macchina, dunque testimonia la presenza di un principio razionale unito al corpo. Scrive Schuyt:

*Nam profectò tanta belluarum, ejusdem speciei vocum, morumque convenientia, ubi vis locorum & à quibusvis fuerint educatae; ex adverso verò tanta Gentium loquendi morumque varietas, ut externus alieno penè non sit hominis vice, non aliundè est, quàm quia articuli & loquela munus voluntarium & absolute liberum est; ut ipse loquitur Fabricius ab Aquà Pendente (ibid.).*

Sulla base di quanto affermava Fabrici d'Acquapendente, Schuyt può credere che il linguaggio naturale degli animali, essendo sempre lo stesso, testimoni l'assenza di un'anima razionale e incorporea in loro: le voci dei bruti si presentano come risposte fisiologiche a degli stimoli corporei, non sono frutto di una scelta; le voci animali significherebbero soltanto quei moti interni, i quali, secondo Descartes, non devono essere confusi con veri e propri pensieri<sup>12</sup>. Pertanto,

<sup>11</sup> Fabrici d'Acquapendente (2016/1603: 158).

<sup>12</sup> Cfr. Descartes (AT VI: 58): «Et on ne doit pas confondre les paroles, avec les mouvemens naturels, qui tesmoignent les passions».

per Schuyl, il linguaggio animale può essere tradotto in un processo puramente meccanicistico, caratterizzato da un rigido determinismo causale che lo porta a sostenere la natura unicamente materiale dell'anima delle *bêtes*. In questa maniera Schuyl sembra aver voluto rileggere l'opera di Fabrici (ovviamente, non senza forzature interpretative) per riproporla in una prospettiva cartesiana<sup>13</sup>.

### 3. Conclusioni

Alla luce di quanto letto nei passi presi in esame è possibile trarre alcune conclusioni sul contatto tra Fabrici d'Acquapendente e la filosofia cartesiana.

In primo luogo, il fatto che il *De brutorum loquela* sia citato in una delle opere più conosciute e più note di Descartes, riletta e interpretata più volte nel corso dell'età moderna, garantisce la sopravvivenza del nome di Fabrici nella memoria degli intellettuali e degli scienziati europei. Ciò risulta tanto più credibile se si pensa che la prefazione di Schuyl, in cui l'anatomista viene citato, oltre ad accompagnare la prima edizione latina de *L'homme*, viene tradotta in francese e pubblicata nuovamente nella prima edizione francese, nel 1664. Di conseguenza, si può credere anche che la diffusione della dottrina cartesiana della *bête-machine* non abbia cancellato l'importanza del grande lavoro scientifico compiuto da Fabrici sul tema del linguaggio e dell'intelligenza animale, ma piuttosto che l'apporto dell'anatomista padovano sia stato tacitamente accolto e assorbito nella scienza e nella fisiologia cartesiane. Sebbene siano pochi i riferimenti diretti all'anatomista, la lettura del *De brutorum loquela* continua a trasparire nelle opere, cartesiane e non, dedicate agli animali e al loro linguaggio. Vediamo infatti che, nei decenni successivi alla pubblicazione de *L'homme*

<sup>13</sup> Probabilmente, alla base di questa traslazione in senso "anti-gradualista" dello scritto di Fabrici vi è la lettura del *Livre de la voix* di Mersenne: in un contesto teorico non ancora cartesiano ed ancora intriso di aristotelismo, ma certamente orientato verso il meccanicismo, il frate minimo affermava: «La voix des animaux est nécessaire, & celle des hommes est libre»; cfr. Mersenne (1636: 10). Si susseguono nel testo diverse considerazioni sul *De locutione* e sul *De brutorum loquela* di Fabrici, a tal proposito rimando a Buccolini (2014).

di Descartes, la questione del linguaggio degli animali continua ad essere centrale nel dibattito medico-filosofico europeo<sup>14</sup>.

Inoltre, questa lettura in senso cartesiano e “discontinuista” del *De brutorum loquela* sarebbe rimasta la più diffusa anche nel secolo successivo, per quanto essa sia poco fedele al vero pensiero dell’autore. Testimonia questo fatto un’altra inaspettata citazione diretta del trattato di Fabrici: la si trova un’opera scritta dal medico tedesco Balthasar Ludwig Tralles (1708-1797), il *De machina et anima humana* (1749), in cui si critica l’opinione di La Mettrie contenuta ne *L’homme machine* (1748), secondo cui la differenza tra l’essere umano e la bestia risiede soltanto nei differenti gradi di organizzazione della materia corporea. In essa, Tralles non mette in dubbio l’idea di Fabrici secondo cui la *loquela brutorum* è un linguaggio articolato, ma nega che essa possa essere considerata un vero e proprio linguaggio, dono concesso soltanto agli esseri umani:

Est quidem brutis omnibus vox quædam, & speciei unicuivis peculiaris & individualis loquela, neque affirmare dubitat de Brutorum loquela agens FABRICIUS ab Aqua Pendente tot esse differentias locutionis quot sunt animalium species [...] Sed cum ratione loquelam veram pro singulari divinæ magnificentiæ dono hominibus solis concesso [...] (Tralles, 1749: 32).

È credibile allora che la lezione del Fabrici sulla tematica animale sia stata recuperata e riletta in questa maniera all’interno di una linea moderata nel contesto delle filosofie post-cartesiane, linea che tenta di conciliare l’ipotesi della *bête-machine* con la tripartizione aristotelica dell’anima, restituendo all’animale quanto meno una vita emotiva: l’anima *vegetativa* e l’anima *sensitiva* vengono interpretate in senso corporeo, come attributi della *machine*, mentre l’anima *razionale* viene fatta coincidere con la *res cogitans*. Gli animali allora non sarebbero esseri privi di anima, come voleva Descartes; viene concesso loro il possesso di un’anima, sebbene

<sup>14</sup> Sono diverse le opere dedicate al linguaggio animale in cui traspare l’impronta di Fabrici; i casi più evidenti sono due testi apparsi tra il 1696 e il 1698, la *Dissertatio historico-physica de loquela brutorum* di David Fog e la *Dissertatio historico-physica de sermone brutorum* di Johann Gabriel Drechsler, i quali recuperano la questione della *loquela brutorum* e dell’intelligenza degli animali non umani, pur muovendosi entro le coordinate del meccanicismo cartesiano.

questa venga intesa in senso puramente corporeo. Principale interprete di questa linea è il filosofo cartesiano Jacques Rohault (1618-1672) (Rosenfield, 1968: 32-3).

Per concludere, si potrebbe trarre un'ultima ipotesi sulle ragioni storiche del riferimento a Fabrici d'Acquapendente. Schuyl pubblicava il *De homine* in un periodo storico in cui la filosofia cartesiana si diffondeva velocemente tra gli intellettuali europei, ma al tempo stesso incontrava la resistenza della filosofia tradizionale, principalmente quella aristotelico-scolastica, sia per motivi scientifici, sia per motivi religiosi. Malgrado la rapida diffusione, la filosofia di Descartes causava non pochi problemi ai suoi sostenitori, soprattutto in ambiti istituzionali quali le università, dalle quali spesso venivano allontanati. Pertanto, conciliare la teoria della *bête-machine* con la visione fabriciana dell'animale e, più in generale, mostrare il valore dell'opera di Descartes attraverso la citazione di autori della "tradizione", significa per Schuyl ed altri sostenitori tutelarla dalle possibili accuse e garantire la sua diffusione tra i dotti filosofi.

### *Riferimenti bibliografici*

- Antoine-Mahut, D. - Gaukroger, S. (eds.)  
2017, *Descartes' Treatise on Man and its Reception*, Springer, *Studies in History and Philosophy of Science*, vol. 43.
- Aristotele  
1964, *Histoire des Animaux*, vol. I, texte établi et traduit par P. Louis, Paris, Les Belles Lettres.
- Baillet, A.  
1691, *La vie de Monsieur Descartes*, Paris, chez Daniel Horthemels.
- Buccolini, C.  
2014, «Dalla lingua divina alle voci mondane: l'*Harmonie Universelle* di Mer-senne», in A. Schino - C. Marras (a cura di), *Linguaggio, filosofia, fisiologia nell'età moderna*, Atti del Convegno, Roma, 23-25 gennaio 2014, ILIESI CNR.
- Descartes, R.  
1662, *De homine figuris et latinitate donatus a Florentio Schuyl, Inclitae Urbis Sylvae Ducis Senatore, & ibidem Philosophiae Professore*, Lugduni Batavorum, Apud Petrum Lessen & Franciscum Moyardum.

- 1902, (AT VI), *Discours de la Méthode*, in *Œuvres de Descartes*, publiée par C. Adam et P. Tannery, vol. VI, Paris, Léopold Cerf. (ed. orig. *Discours de la Méthode, pour bien conduire sa raison, & chercher la verité dans les sciences*, à Leyde, de l'imprimerie de Ian Maire, 1637).
- Fabrizi d'Acquapendente, G.  
2016, «De brutorum loquela», in *De locutione, De brutorum loquela*, edizione, traduzione e commento a cura di S. Gensini e M. Tardella, Edizioni ETS, Pisa. (ed. orig. *De Brutorum loquela*, Patavii, ex typographia Laurentii Pasquati, 1603).
- Gensini, S.  
2012, *Locutio in hominis fabrica, il contributo di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente*, in F.M. Dovetto - V. Micillo - E. Morlicchio (a cura di), *Traguardi e prospettive nelle scienze del linguaggio. Riflessioni con Federico Albano Leoni*, Roma, Aracne editrice, pp. 161-192.
- Gronovius, J. - Senguierdus, W. - Heyman, J.  
1716, *Catalogus librorum tam impressorum quam manuscriptorum bibliothecae publicae Universitatis Lugduno-batavae*, Lugdunum Batavorum, sumptibus Petri van der Aa.
- Mersenne, M.  
1636, «Livre de la Voix», in *Harmonie Universelle, contenant la théorie et la pratique de la musique*, Paris, chez Sebastien Cramoisy.
- Niceron, J.-P.  
1735, *Mémoires Pour Servir A' L'Histoire des Hommes Illustres dans la République des Lettres*, t. XIII, Paris, chez Briasson.
- Panckoucke, C.L.F. (ed.)  
1835, *Dictionnaire des sciences médicales. Biographie Médicale. Tome Septième*, Paris, chez Panckoucke.
- Rosenfield, L.C.  
1968, *From beast-machine to man-machine: animal soul in french letters from Descartes to La Mettrie*; with a preface by Paul Hazard, New York, Octagon books (prima ed. New York, Oxford University Press, 1941).
- Schmaltz, T.M.  
2017, *Early Modern Cartesianisms: Dutch and French Constructions*, Oxford University Press.
- Stoici Antichi  
2002, *Tutti i frammenti. Secondo la raccolta di Hans von Arnim*, a cura di R. Radice, Milano, Bompiani.
- Strickius, W. (ed.)  
1643, *Testimonium Academiae Ultrajectinae, et narratio historica qua defensae, qua exterminatae novae philosophiae*, Utrecht, ex typographia Wilhelmi Strickii.

Tralles, B.L.

1749, *De machina et anima humana, prosus a se invicem distinctis commentatio, libello latere amantis auctoris gallico Homo Machina inscripto opposita et ad illustissimum virum Albertum Haller, phil. et med. Doct. exarata*, Lipsiae et Vratislaviae, apud Michaellem Hubertum.

Trevisani, F.

Schuyf, Florent, in *Treccani. Enciclopedia online*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/florent-schuyf/>

Van de Water, W.

1718, *Catalogus bibliothecæ trajectino-batavæ, apud Guilielmum Vande Water, Trajecti ad Rhenum, Academiæ Typographum*.